

APITERAPIA

Pratica terapeutica plurisecolare, il suo impiego è testimoniato dalle fonti storiche da almeno due millenni presso le forme di civiltà più diverse e lontane, nel tempo e nello spazio. Le proprietà curative del veleno d'api, di cui si narra beneficiarono anche Carlo Magno e Ivan il terribile, sono note da tempo e derivano in gran parte dall'osservazione empirica di come tra gli apicoltori l'incidenza di patologie reumatiche fosse ridotta rispetto al resto della popolazione. Tradizionalmente usata in particolare nell'Europa dell'Est per le malattie articolari, l'apitossina (nome generico del veleno d'api) deve il suo esordio scientifico al medico ungherese Beck, la cui passione per le api lo portò a formulare le prime ipotesi, avvalorate dalla ricerca scientifica americana negli anni a venire.

Le api partecipano alla nostra vita di tutti i giorni, anche se spesso non si sa quasi nulla del loro operare: basti pensare all'impollinazione delle piante da frutto. Sono degli insetti che appartengono all'ordine degli imenotteri, alla famiglia degli apidi, genere apis che conta diverse specie; tra le più comuni troviamo: la ligustica, la sicula e la carnica. L'alveare rappresenta per l'uomo una miniera inesauribile di sostanze utili: miele, polline, cera, propoli, pappa reale, veleno. Per le loro proprietà, queste sostanze permettono trattamenti efficaci su numerose patologie acute e croniche, spesso in associazione con altri medicinali specifici ed indispensabili.

Nella tradizione popolare c'è sempre stata l'abitudine di usare la puntura d'ape come revulsivo nelle affezioni reumatiche, al pari di altri metodi ugualmente efficaci: le ortiche, la senape, il capsico, etc. Da oltre 100 anni in Francia, Austria, Cecoslovacchia, Unione Sovietica ed altri paesi dell'Europa, l'apiterapia è annoverata fra le terapie riconosciute dallo Stato. In America esiste un'Associazione di apiterapia molto attiva. In Italia siamo ancora molto lontani da ciò, nonostante l'impegno e la tenacia di alcuni medici pionieri.

L'apiterapia è quindi il 'trattamento delle malattie con prodotti raccolti, trasformati e secreti dalle api'. Ad un'analisi ravvicinata si presenta come un mondo terapeutico complesso: copre il campo della nutrizione e delle scienze alimentari, attraverso l'impiego di miele, polline e pappa reale, ma anche l'ambito farmacologico vero e proprio (desensibilizzazione, terapie antiinfiammatorie e contro malattie autoimmuni), fino ad arrivare, attraverso particolari modalità d'utilizzo degli stessi prodotti (propoli, veleno, miele), alla sfera della biochirurgia, vale a dire **l'uso in medicina delle larve della mosca verde, della carne, delle sanguisughe e per l'appunto delle api**. Numerose ricerche su scala internazionale hanno dimostrato che il veleno, iniettato dall'imenottero con il suo pungiglione, possiede insospettabili proprietà curative. Da ciò è nata l'apiterapia, trattamento terapeutico in costante crescita insieme ai medici che sempre più spesso vi si dedicano. E' logico affermare che tale tecnica richiede la presenza di personale specializzato nonché una serie di esami allergici preliminari, onde evitare spiacevoli reazioni. Si avvale di siringhe ipodermiche attraverso le quali il veleno viene iniettato sottocute; ma è bene sapere che l'apiterapia viene praticata utilizzando anche l'imenottero stesso: con una pinza il medico afferra l'ape viva, la deposita su un'area prestabilita della cute e la lascia agire come madre natura le ha insegnato. Nel primo caso i dosaggi vengono preventivamente designati, mentre nel secondo caso essi vengono regolati dal tempo di permanenza del pungiglione, il quale può essere lasciato in loco per qualche minuto o subito rimosso. Praticata sperimentalmente dall'I.A.S. (International Apitherapy Study) su oltre 12.000 persone, si è dimostrata efficace per trattare casi di artrite, tendiniti, emicrania, gotta, infiammazioni, sindromi premestruali, con effetti benefici quasi immediati. La terapia, a seconda del disturbo

che è chiamata a curare, si suddivide in cicli variabili che durano, di solito, dalle due alle otto settimane con una frequenza di due sedute settimanali; i risultati si ottengono in tempi molto brevi, ma la conservazione dei benefici è accompagnata da un sistema immunitario preventivamente preparato per reagire in modo eccellente alla cura attraverso l'assunzione pre-terapia di vitamina C e una dieta piuttosto regolare.

Ma in quale modo il veleno delle api agisce a scopo terapeutico? Esso contiene sostanze dotate di un forte effetto antinfiammatorio e si diffonde non solo nel punto di iniezione, ma anche a livello sistemico, praticando un effetto di stimolazione sul sistema immunitario. La terapia è praticamente priva di effetti collaterali. Naturalmente non possono sottoporvisi le persone affette da allergia al veleno stesso poiché rischierebbero un pericoloso shock anafilattico. Di conseguenza sottoporsi all'apiterapia prevede un preliminare controllo medico ad esclusione di qualsiasi rischio.

VELENO: per raccogliarlo, si stende una membrana elettrificata di fronte all'alveare. Quando le api la toccano, ne ricevono una scossa alla quale reagiscono pungendola (morendo); il veleno che depositano in questo modo, viene commercializzato in virtù di non dimostrate virtù curative.

A) VELENO D'API

Composizione, proprietà, meccanismo d'azione, effetti indesiderati, trattamento delle reazioni.

Una volta che l'ape ha punto il soggetto con il pungiglione, costituito da una microscopica cannula affilatissima, collegata alla sacca velenifera e munita di estroflessioni uncinato, essa istintivamente cerca di allontanarsi, ma il pungiglione uncinato, penetrato nella pelle, non fuoriesce più e nella foga di staccarsi l'ape lo perde, perdendo anche una parte del suo intestino. Le terminazioni nervose della catena addominale, collegate al pungiglione, vi rimangono attaccate ed esercitano, su di esso, una serie di contrazioni che gli permettono di penetrare più a fondo e di rilasciare il veleno nella zona intradermica. Dopo essersi distaccata l'ape muore. La quantità di veleno che si introduce nel corpo, con una puntura, è di 1/10000 grammi (occorrono diecimila api per ottenere un grammo di veleno).

Il veleno è secreto da due ghiandole, una acida ed una alcalina, situate nell'addome dell'ape. La quantità può variare secondo la stagione, la produzione massima ha luogo in primavera, la minima in autunno ed inverno. Esso contiene: acqua, istamina, mellitina, una isolecitina, apamina, due enzimi. L'apamina agisce sul sistema nervoso centrale. Il veleno cristallizza se disidratato.

Oltre che nell'acqua è solubile nell'alcool. Esso presenta una tossicità locale (dolore, gonfiore edema) e una tossicità generale (crampi, convulsioni, emolisi).

1) Composizione

L'apitossina (definizione generica del veleno d'api) si presenta sotto forma liquida, trasparente di sapore amaro e di odore mielato; a tutt'oggi non è completamente nota la sua composizione, ma si sa che contiene il 70% d'acqua ed il 30% di sostanza secca (acido formico, acido cloridrico, acido ortofosforico, istamina, colina, apamina (peptide) -2% del peso secco-, mellitina (principale costituente), -50% del peso secco-, ialuronidasi -3% del peso secco-, fosfolipasi A - 12% del peso secco-, fosfato di magnesio -0,4% del peso secco-.

2) *Proprietà*

Il Dottor Anton Tere, nell'anno 1870, fu il primo medico ad applicare le punture delle api, nella terapia delle malattie reumatiche. Negli anni '30 il prof. Bodog F. Bach, medico a New York, si interessò particolarmente all'apiterapia, utilizzando il veleno dell'ape per le malattie reumatiche, ottenendo eccellenti risultati.

All'inizio degli '50, il Dott. Joseph Broadman, di New York, si interessò alla terapia con il veleno delle api, ottenendo notevoli risultati. Sino alla sua morte, avvenuta nel 1970, ha curato molte artriti ed ha scritto interessanti articoli su questo argomento. Nonostante fosse osteggiato dall'intelligenza medica del tempo, nel 1962 ha pubblicato un libro intitolato: 'Il veleno dell'ape, trattamento naturale di reumatismi ed artriti'. Oggi questa ricerca ha ottenuto un riconoscimento scientifico e fa sempre più proseliti, soprattutto perché confortata da serie prove cliniche.

3) *Meccanismo d'azione*

I lavori del prof. Artemov, dell'Università di Gorki, URSS, provano che il veleno dell'ape stimola le capsule surrenali inducendo un aumento del tasso di cortisone nel plasma sanguigno che perdura per oltre una settimana.

La stimolazione delle ghiandole surrenali, con il veleno delle api, non è che una delle numerose reazioni immunologiche dell'organismo umano. Il veleno stimola l'intero sistema immunitario, forse anche fino ad elevare il tasso di cortisone.

Il veleno delle api manifesta una spiccata azione antivirale ed anticancerogena. Infine la dilatazione dei vasi capillari fa abbassare la pressione arteriosa. La sua proprietà più nota è comunque la capacità di bloccare la trasmissione di impulsi nervosi da una cellula all'altra del sistema neuro-vegetativo (azione gangliolitica).

Nel 1973, VGK, Shipman e Brooks del Biomedical Laboratory, Edgwood Arsenal e del Naval Undersea Centre, San Diego, California, hanno isolato una nuova frazione di veleno d'ape, chiamata cardiopep. Questa frazione ha degli effetti antiaritmici e beta-adrenergici.

Localmente il veleno d'ape agisce con il comune meccanismo della flogosi indotta: si manifesta con calore, dolore e gonfiore, persistenti nei tempi e nei modi più svariati in funzione del distretto trattato e della reattività individuale.

Un individuo in buono stato di salute, non allergico o sensibile, può sopportare normalmente da 1 a 5 punture contemporaneamente e nella stessa zona, senza avere particolari reazioni dolorose all'infuori di un forte bruciore, peraltro temporaneo, ed un breve, ma fastidioso prurito. Una terapia a base di veleno d'api deve essere costantemente seguita da un medico, il quale controlla la somministrazione e consiglia di volta in volta la dose e la forma più idonea.

Nel caso invece di reazione tardiva particolarmente intensa (evenienza rarissima), si suggerisce di telefonare all'istituto per concordare la terapia adeguata. Nel caso di dispnea intensa, laringospasmo, edema della glottide, rivolgersi immediatamente al più vicino Pronto Soccorso.

B) PRECAUZIONI

L'apiterapia è una metodica terapeutica sicura solo se praticata dal medico che abbia raccolto una accurata anamnesi (storia clinica del paziente) allo scopo di evidenziare predisposizioni allo sviluppo di reazioni di tipo anafilattico, e sia in grado di intervenire immediatamente qualora si verificano reazioni indesiderate.

A tale scopo, all'inizio della terapia viene eseguita ripetutamente una puntura di prova sul gluteo, per valutare la reattività individuale.

Seguendo le precauzioni suddette, l'apiterapia rappresenta una metodica efficace e sicura.

C) INDICAZIONI

Secondo Artemov, Faktorovitch, Rhartchenko ed Orlov sono molteplici le patologie che possono trovare vantaggio da un trattamento con veleno d'api e più precisamente :

REUMATISMI (poliartrite, miopatie, cardiopatie reumatiche)

SPONDILARTROSI DEFORMANTE

POLIARTRITI INFETTIVE NON SPECIFICHE

AFFEZIONI DEL SISTEMA NERVOSO PERIFERICO (radicoliti sacro-lombari, infiammazioni dei nervi sciatico, femorale e facciale, nevralgie intercostali, polinevrite, etc..)

ULCERE TROFICHE, PIAGHE

MALATTIE VASCOLARI CHIRURGICHE tromboflebiti senza suppurazione, arteriosclerosi dei vasi periferici

INFILTRAZIONI INFIAMMATORIE (senza suppurazione)

ASMA BRONCHIALE

SINDROME EMICRANICA

IPERTENSIONE ARTERIOSA

IROTIS E IRIDO~CICLITE

TIREOTOSSICOSI (primo e secondo stadio)

SINDROME DI MENIERE

PSORIASI

ECZEMA

Inoltre può essere indicato in casi di Artrite reumatoide, Cirrosi epatica, Esiti di polio, Emiplegie, Sclerosi a placche Infine va ricordato l'effetto equilibratore sulla pressione arteriosa.

D) CONTROINDICAZIONI

- Diatesi allergica conclamata
- Terapie farmacologiche incompatibili
- Vaccinazioni recenti
- Disordini immunitari
- Stati iper reattivi
- Stati febbrili
- Ipertensione arteriosa severa

E' consigliato differire la seduta in caso di:

- Pasti recenti
- Mestruazioni abbondanti

E) APPLICAZIONI PRATICHE

I metodi usati sono molti, ma i più comuni e certamente i più efficaci sono i seguenti:

1) Applicazioni dirette della puntura d'ape

Per questo, si procede prelevando con una pinza l'ape ed applicandola sulla parte da trattare. Il primo giorno si opererà effettuando una sola puntura di prova, per verificare la sensibilità dell'individuo controllando con attenzione anche una o due ore dopo la puntura, tanto è il tempo che impiega il veleno per ottenere un'apprezzabile reazione da parte dell'organismo.

Il controllo dovrà essere effettuato anche nei giorni successivi, valutando il tempo esatto di comparsa del dolore e delle eventuali reazioni cutanee (in genere ciò accade dopo il quarto o il quinto giorno); dopodiché si inizierà la terapia vera e propria, diversa a seconda della patologia da trattare.

In genere si inizia con una puntura il primo giorno, due il secondo, tre il terzo e così via progressivamente.

2) Applicazioni a mezzo di iniezioni intradermiche

Questo tipo di applicazione sarebbe certamente la più pratica, ma difficoltosa da effettuare per mancanza della materia prima sul mercato e per la sua difficile reperibilità, essa deve rispettare una serie di condizioni tra cui la purezza del veleno, la freschezza, la presenza in quantità definita delle materie attive es. la mellitina

3) Applicazioni topiche

L'applicazione del veleno d'api per mezzo di una pomata è la forma più raccomandata a tutte le persone allergiche. Non rappresenta un procedimento efficace quanto i precedenti, ma se in alta concentrazione ed unito ai giusti eccipienti, che ne favoriscano la diffusione della pelle, può sortire degli ottimi risultati.

Infine non va trascurato che esiste sul mercato un prodotto omeopatico chiamato Apis e disponibile in tutte le diluizioni, ricavato proprio dal veleno d'ape (esplica un'azione anti allergica, anti-infettiva, antiflogistica etc.).

TRATTO DA:

http://www.greensite.it/MedicinaAlt/apiterapia_1.htm

Bodog Beck Apiterapia

1999, pp. 120, L. 20.000

http://web.tiscali.it/no-redirect-tiscali/aaab_it/miele.htm

Anna Paioncini